

cercare, non dico di dare un contributo perché è complicato, ma di gettare nei fatti qualche piccola luce.

PRESIDENTE. Penso che il fatto che la lettura dei tracciati radar fatta nell'immediatezza rendeva estremamente probabile ritenere che ci potesse essere stato un fatto di interferenza aerea risulti con grande chiarezza dall'insieme della requisitoria.

VENTUCCI. Sì, signor Presidente, però non si concilia poi con la messa in accusa del presidente dell'Itavia a cui si imputava di diffondere notizie false e tendenziose atte a turbare la quiete pubblica. Questo è accaduto subito dopo.

Sono pienamente d'accordo, generale, per non fare confusione, perché non ci sto. Però, se i cialtroni ci stanno, ci stanno. Il fatto che l'Aeronautica comunque sapeva, non che fosse stata la nostra Aeronautica a combinare il pasticcio ma che sapeva, lei lo ha anche spiegato: ha parlato della cultura del segreto, il senatore Athos De Luca si è arrabbiato; è un fatto in cui l'Aeronautica ci sta dentro fino al collo e io dico probabilmente per atti di cialtroneria.

Generale Arpino, sono orgoglioso di essere italiano come tutti quanti noi, ma noi rappresentiamo un popolo di 57 milioni di abitanti e non ci possiamo permettere di andare sempre a rimorchio degli altri. Quello che lei ha detto, cioè di aver volato sul MIG 29, le fa onore e mi fa piacere perché lei è un tecnico, una persona che si rende conto di come stanno le cose, inoltre veramente mi sono meravigliato perché lei è salito anche sul 104 proprio ieri. Questo la dice lunga, non voglio dire sulla sua temerarietà, ma sul fatto che lei vuole dare sicurezza ai suoi uomini e ciò le fa veramente onore.

ARPINO. Si tratta del mio lavoro.

VENTUCCI. Ma i cialtroni ci sono, bisogna dirlo, altrimenti la memoria storica si perde, almeno nella memoria delle vittime di quella vicenda.

ARPINO. Ammetto che ci siano dei cialtroni, alcuni sono stati individuati, ce ne sono sicuramente altri, ma mi fermo qui.

MANCA. La vicenda di Ustica ha interessato tutto il Paese, ha investito due commissioni, in particolare la nostra. Ci siamo letti decine di documenti, abbiamo ascoltato molte persone: è una vicenda che va affrontata con molta delicatezza e con il necessario approfondimento. Propongo al Presidente, a prescindere da come si è comportato il giudice istruttore, di convocare subito, se possibile, il capo settore F28 dell'Itavia perché non bisogna escludere nulla.

MANTICA. Non spetta a noi fare i magistrati.

MANCA. Chiedevo al grande avvocato...

PRESIDENTE. Lasciamo stare l'avvocato, decideremo nell'ufficio di presidenza.

MANCA. Per tornare alle affermazioni del generale Arpino, mi fermo innanzitutto sui consigli che ha dato in risposta al senatore De Luca. Per quanto mi compete, come vicepresidente, farò di tutto per approfondire sui settori politici. Come ho detto ai giudici inquirenti, non mi fermo a dire che non sapevamo: ci sono diverse testimonianze secondo le quali c'erano degli elementi sui quali ci si poteva muovere e, se non è stato fatto, non si può dire che la colpa è di altri.

Le domande dei colleghi sono state molte e non le ripeterò, anche perché qualcuna era inutile in quanto anche io sono del mestiere. A proposito del cambio di cultura, mi piace riportare in Commissione alcuni episodi personali, questo vale per Ustica e per altri fatti. Nel 1995, quando ero comandante della 3^a legione un giorno alcuni miei collaboratori mi hanno comunicato che spostando un armadio era stata scoperta una cassaforte; proprio perché avevo cambiato cultura, dissi di stare fermi e di chiamare il maggiore dei carabinieri che avevo a disposizione, alla presenza del quale la cassaforte fu aperta e fu registrato il contenuto. La mattina successiva arrivò la polizia da Roma per ordine del giudice istruttore Priore, non so come avessero fatto a saperlo, tutto finì in una bolla ma, riportando l'episodio indietro nel tempo, al 1980, con la cultura di allora forse, da me o da un'altra persona al mio posto, non si sarebbero usate quelle precauzioni che, debbo confessarlo, sono venute fuori dopo tutto quello che è successo.

PRESIDENTE. Mi conceda una battuta: avrebbe messo sotto provvedimento disciplinare chi aveva spostato l'armadio.

MANCA. Ho voluto spiegare con un episodio personale come sono cambiati i comportamenti. La Marina, inoltre, ha duecento anni di vita: bisogna capire dunque qual è l'origine e come ci si è evoluti.

Volevo chiarire un aspetto a vantaggio di tutta la Commissione, che in altre occasioni ho cercato di spiegare. Mi sembra che il senatore De Luca abbia accennato al fatto che non ci sia stato un sussulto di fronte a tante accuse; oggi, l'opinione pubblica lamenta che, in coincidenza di attacchi di diversa provenienza e di costruzioni fantasiose effettuate sui giornali, l'aeronautica militare non reagisce. Riferendoci ad un periodo passato qualche volta si è reagito, ma vorrei che il Capo di stato maggiore ci spiegasse perché l'aeronautica militare non poteva, non doveva reagire di fronte a questi fatti (il ministro Andò, la costituzione di parte civile). Vorrei ascoltare l'autorità italiana sui motivi per cui l'aeronautica ha dovuto subire, e doveva farlo, senza mai dire niente dall'interno, salvo qualcuno in quiescenza che si dà da fare per cercare di rispondere, e tutto ciò

è stato interpretato, per gran parte delle volte, come ammettere indirettamente delle colpe.

Questo vorrei sapere, generale Arpino, perché mi preoccupa sempre di quello che scriveremo in quanto dovremmo dire non solo che qualcuno ha depistato ma dobbiamo suggerire al Parlamento se dobbiamo fare qualche variante per evitare gli errori. Vorrei sapere se il comportamento degli americani nel Mar Tirreno o in altri posti è analogo a quello di allora, se ci sono stati dei chiarimenti, se sono stati stabiliti accordi e cioè se sono più disciplinati o meno rispetto a prima.

ARPINO. Perché non abbiamo mai reagito? Questo è l'addebito principale che mi viene fatto dall'interno, soprattutto dall'interno. L'atmosfera che grava sulla forza armata è ancora pesante e la questione del mancato chiarimento sulla vicenda di Ustica, con tutto quello che ne deriva, è certamente qualcosa che ha danneggiato la forza armata. Ricordo, Signor Presidente, che il suo predecessore, nel parlare di Ustica, disse che l'Aeronautica è da includere tra le vittime: lo condivido ed è profondamente sentito dalla mia gente, dal popolo in azzurro, soprattutto dai piloti, ma non solo, dalla gente che lavora e che rischia. A volte, questa mancanza di reazione mi è stata addebitata, ma io non posso reagire: mi sono ripromesso di non farlo. Ho risposto tante volte, sono intervenuto su tante questioni, dalla Reggia di Caserta alle «basse quote» nei giorni scorsi, ma credo che nessuno si ricordi un mio intervento su Ustica, se non quando messo nell'angolo e preso per i capelli per dire che «ho fiducia nella magistratura perché so come sta lavorando. È il momento di trasferire la questione dalle piazze e dai giornali alle aule dei tribunali. Poi ci sarà un verdetto...».

PRESIDENTE. Generale Arpino, per quel che può valere il mio giudizio, un atteggiamento istituzionalmente corretto rappresenta probabilmente il modo migliore per fare gli interessi dell'Aeronautica.

ARPINO. Signor Presidente, mi sono comportato così. Ciò mi costa all'interno e mi è costato. La gente vorrebbe gesti violenti, reazioni e si sente sotto inchiesta; noi ci abbiamo provato con il vostro aiuto, con quello del Presidente, con le azioni svolte a separare la Forza Armata, ma il personale si sente comunque sotto inchiesta, vede le penalizzazioni subite dalla Forza Armata in vari settori.

Senatore De Luca, non voglio neanche parlare di questioni di carriera, il fatto di diventare capo di Stato Maggiore della Difesa o meno mi lascia del tutto indifferente; ho compiuto la mia carriera, sarei dovuto andare in pensione nel mese di luglio se la legge, che è cambiata, me lo avesse consentito. Non è questo il problema, ma quello che una Forza Armata viene esclusa da numerose questioni e opzioni che riguardano le tre Forze. La gente lo avverte, avverte questa specie di tiro al piccione nato da quando la Forza Armata si è rivelata indifesa di fronte alle accuse su Ustica (che non vengono dai magistrati, ma a volte dalla stampa) perché non può reagire. Abbiamo visto missili dappertutto, in televisione, sui

giornali, però ora questa sembra essere l'unica ipotesi esclusa dai magistrati. Nonostante ciò, anche dopo che i magistrati l'hanno esclusa, siamo ritornati sullo stesso argomento.

Naturalmente, i ragazzi, i giovani entusiasti e puri vorrebbero vedere il loro capo reagire, ma egli non vuole, non deve e non può farlo. Questo perché la Forza armata fa parte di un'Amministrazione che si è costituita parte civile e perché la parola spetta al magistrato. Ciò mi provoca apprezzamento in questo momento dal Presidente, spero anche da parte di qualcun altro qui dentro, però anche un sacco di guai all'interno della Forza Armata. Ho perso ben 300 piloti pronti al combattimento, del costo di 7-8 miliardi ciascuno, in questi tre anni, ossia da quando sono divenuto capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Non voglio dire che il mio atteggiamento sia stato determinante in tal senso, ma certamente la mia mancata reazione ha contribuito a demotivare il personale. Sto cercando di motivarlo con l'azione, con la presenza, con il fare le stesse cose e condividere gli stessi rischi ogni giorno, ogni settimana, ma non posso andare oltre. Quindi, uno dei motivi della demotivazione è costituito anche dalla mancata reazione.

Sul fatto se gli americani siano più disciplinati o meno c'è da dire che è cambiato il contesto. Anche in questo caso, torniamo a storicizzare in termini buoni, così come ha spiegato il Presidente. Esercitazioni autonome non ce ne sono più, veniamo sempre coinvolti e sono, per di più, cambiate nella tipologia. Prima erano di tipo *ante murale*, tutte contro il patto di Varsavia, da soli o in coalizione, adesso lavoriamo con gli americani, e con tutte le altre forze, in contesti multinazionali, in pacchetti di forze comuni e anche in altre realtà. Adesso sappiamo tutto, c'è più chiarezza, c'è più fluidità, ci sono meno vincoli. Non essendoci più un confronto contro un nemico determinato, prefigurato, visibile, noto e annunciato il livello di segretezza si è abbassato ed il vincolo è limitato ad altre questioni. Non è che gli americani siano più disciplinati, probabilmente lo sono sempre stati, ma si fanno un po' meno i fatti propri, sono più visibili.

PRESIDENTE. Generale Arpino, siccome in ciò che lei ha detto ho sentito una nota dolente, a mio modesto avviso mi sento di dire che chiunque guidi intelligentemente una corporazione non viene mai amato, anzi spesso è disapprovato. Questo perché le corporazioni sono intrinsecamente miopi, non riescono a vedere lontano e a capire come certi atteggiamenti siano il frutto di una guida intelligente. Ciò non accade solo nelle Forze armate, ma anche in tutti i campi delle organizzazioni sociali, anche in quella, per esempio, degli avvocati. È facilissimo infatti in un'assemblea degli avvocati riscuotere applausi e successo, basta dire che si è i più bravi del mondo, che si ha sempre ragione, ma se si comincia a dire di stare attenti e che si sta sbagliando le cose cambiano.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, mi sembra che un collega aveva chiesto il punto di vista del generale sull'attività svolta all'epoca...

PRESIDENTE. Senatore De Luca, il generale ha fatto un accenno su questo...

DE LUCA Athos. Signor presidente, mi sembrava che avesse detto che ne avrebbe parlato se avesse avuto ulteriori informazioni.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, il generale tratterà la questione nella risposta alle domande che gli rivolgerà la senatrice Bonfietti.

BONFIETTI. Signor Presidente, in effetti è già stato detto molto e mi viene da pensare tutto e il contrario di tutto, forse come sempre in questa Commissione. Allora, prima di svolgere alcune riflessioni in generale sulle cose che sono state dette anche dagli altri colleghi sulla causa del disastro, missile o bomba, cosa che continuo a pensare che in questo momento come Commissione non ci debba interessare, volevo soffermarmi puntualmente sul ruolo che il generale Arpino ha svolto in tutta questa vicenda e sulle sue valutazioni di alcuni comportamenti di componenti dell'Aeronautica tenuti in questo lungo periodo di tempo. Intanto, volevo chiederle se durante la sua titolarità alla carica di capo di Stato maggiore si sia ancora inviato autonomamente da parte dell'Arma del materiale all'autorità giudiziaria. Immagino, infatti, che ciò possa essere accaduto.

ARPINO. Sì, senatrice Bonfietti, ciò è avvenuto. I rapporti stabiliti con l'autorità giudiziaria, in base anche alle direttive e alle indicazioni ricevute da questa Commissione, nell'incontro più volte ricordato del 1° giugno 1995, sono stati molto frequenti e proficui. L'attività del gruppo di lavoro Ustica si è molto ampliata e il contatto è stato, sia con l'ufficio del giudice istruttore sia con il giudice stesso, quasi giornaliero. Ho dato l'incarico di presiedere tale gruppo al generale Rizzi, che non è più qui, e ho inserito nello stesso dei ragazzi in gamba, alcuni dei quali laureati in giurisprudenza, in maniera da essere dotati di una mentalità analitica tale da riuscire a collegare gli eventi. Ci siamo mossi autonomamente. Ho con me le lettere che ho spedito dopo una riunione dei principali responsabili a tutti i capi dei vari settori della Forza armata per incrementare le ricerche; tali ricerche sono aumentate ed è emerso altro materiale, a volte anche fortunosamente, in siti, località ed uffici che erano già stati esaminati.

Durante un incontro informale con il giudice Priore ed il dottor Salvi nel mio ufficio ho chiesto di disporre di indicazioni più precise per la ricerca; non è facile dire «datemi tutto ciò che riguarda Ustica» perché su Ustica c'è tutto e c'è niente. La possibilità di conoscere effettivamente le direzioni della ricerca avrebbe senz'altro favorito la ricerca stessa che, in effetti, ha dato esiti proficui perfino rintracciando quel materiale che si sarebbe dovuto cancellare e distruggere – cui ho già accennato – che è servito poi alla NATO per fornire quei dati di riconosciuta importanza.

Esistono circa 5.300 posizioni di archivio nel gruppo di lavoro su Ustica; di queste, 2.200 sono invii al giudice istruttore, ma non si tratta

di documenti bensì di 2.200 protocolli ciascuno dei quali poteva contenere addirittura un faldone di elementi reperiti.

Il magistrato ha riconosciuto anche questa nostra attività; il colloquio è stato continuo e proficuo. Abbiamo invitato il magistrato a visitare i locali del gruppo di lavoro su Ustica per aprire casseforti ed armadi; gli uomini del magistrato, infatti, hanno trascorso settimane nel cercare documenti utili tra quelli che avevamo raccolto e accentrato da tutti gli uffici dell'Aeronautica. Questo ufficio è ancora aperto e disponibile ed il compito per il quale è stato istituito è proprio quello di fornire un supporto alla magistratura, alla Commissione Stragi e a quanti altri istituzionalmente hanno diritto di accesso a questa documentazione.

Ritengo che i risultati ci siano stati, tanto che mi sembra siano ampiamente riconosciuti. Credo che questo abbia rappresentato un salto di qualità.

BONFIETTI. Le ho posto questa domanda perché ovviamente lei sa che i magistrati, nel corso della requisitoria, più volte hanno parlato di scarsa collaborazione da parte di chi aveva la conoscenza specifica, quindi il sapere militare.

Condivido quanto da lei detto; anch'io ho letto attentamente la requisitoria. È stato riconosciuto che negli ultimi tempi vi è stata una collaborazione diversa. Ma proprio perché credo che anche durante la sua permanenza come Capo di Stato maggiore non sia stato sempre così, ho voluto chiedergliene conto. Vorrei quindi che lei esprimesse una sua valutazione su alcuni casi che, per l'orario tardo, non posso citare nel loro insieme.

Vorrei conoscere la sua valutazione su ciò che, ancora nel 1997, il giudice istruttore riesce a reperire – come lei sa – su suggerimento della NATO, cioè sul fatto che «era possibile avere informazioni ed estrapolare» – consentitemi questo linguaggio tecnico ma il generale mi capirà senz'altro – «le azioni di *ball tab* che consentivano di collocare nello spazio alcune azioni a *consolle* degli operatori». Questo è quanto dice la requisitoria. E basti pensare – a me interessa la sua valutazione – che nel 1994, quando fu consegnata la relazione peritale Santini, si asseverava che «le coordinate di *ball tab* non sono registrate e quindi è impossibile sapere su che traccia si lavora» – questo è ciò che dice la relazione Santini – «cosicché» – dicono sempre i pm – «è davvero incomprensibile il contrasto tra i risultati in seguito ottenuti e quanto riferisce Fagiani» nel resoconto fatto per il suo comando, generale Arpino, il comando della Forza armata che lei presiede «delle operazioni peritali dell'11 dicembre 1989, secondo cui non era stato possibile ottenere riduzioni diverse perché le relative richieste di registrazione non furono inserite dagli operatori».

Anche per lei, come per i pubblici ministeri, risulta incomprensibile questo contrasto tra i risultati che venivano già citati anche nella relazione peritale e che riprendevano attività che, per il suo comando che lei allora non dirigeva, venivano svolte?

A me sembra che questi siano elementi da cui risulta che i giudici non hanno avuto la possibilità dopo 18 anni – come lei sa – di disporre

di una collaborazione diversa, di tipo orale o del tipo cui faceva riferimento il senatore Ventucci; per i giudici non è stato possibile disporre di queste dichiarazioni chiare ed esplicite su ciò che secondo qualcuno era accaduto in quella notte, pertanto hanno dovuto lavorare sulle carte in questo modo, tanto da riuscire a crearsi una conoscenza tecnica e specifica che per un giudice anch'io ritengo essere assolutamente improbabile. In questo caso, per questi giudici è stato possibile e gliene dobbiamo dare atto; essi sono riusciti a scoprire tanti comportamenti che, ad un occhio esterno, sembrano assolutamente irrilevanti ma che invece, a mio avviso, danno il segno della continuità – vorrei che questo fosse chiaro anche per i colleghi –, quella continuità che anche lei, generale Arpino, all'inizio del suo intervento, mi sembra abbia illustrato in qualche modo. Si tratta di una continuità di comportamento di un certo tipo ma dalle ultime risposte da lei date alle domande poste da altri colleghi e dai suoi commenti alla requisitoria si deduce una diversa considerazione. Sembra infatti che lei non riscontri tale continuità, piuttosto lei tende ad un appiattimento della lettura che viene data oggi in ordine a episodi avvenuti in modo così cadenzato nel tempo e considera tale lettura esagerata ed esasperata.

Al contrario, da questa continuità di certi atteggiamenti e comportamenti io noto una volontà presente fin dall'istante immediatamente successivo alla caduta del DC9, dopo che coloro che si trovavano ai vari siti *radar* avevano compreso ciò che era avvenuto, la volontà cioè di coprire – non so perché, infatti sono incriminati per questo – e fare in modo che i più non capissero (politici compresi) ciò che era accaduto quella notte.

Queste sono le dichiarazioni rispettivamente rese da generali e politici nei vari settori; gli uni non hanno detto agli altri e viceversa perché non vi era nulla da dire.

Sulla base di tutti questi dati, che intendo riportare altrimenti ognuno parla e fa riferimento solo alle proprie considerazioni senza esaminare i fatti nello specifico, chiedo a lei, generale Arpino una sua considerazione su questo tipo di comportamento e su tali atteggiamenti.

Aggiungo anche altre osservazioni rispetto ai dati che le chiedo di commentare. Si tratta di elementi contenuti sempre nella requisitoria dei pubblici ministeri. Più volte è stato menzionato l'allarme che si nota nei soliti tracciati *radar* o che il giudice, grazie all'aiuto della NATO, ha rilevato nel sito *radar* di Grosseto. Tale allarme – come lei sa – è sempre stato negato dagli appartenenti alle Forze armate e all'Aeronautica militare che erano stati interrogati dal giudice. Risulta invece che alla NATO tale elemento fosse ampiamente riconosciuto e non si trattava di una notizia o di una possibilità di lettura di questo tipo di linguaggio di cui solo pochi disponevano.

Un'altra cosa che volevo dire è relativa al fatto che queste informazioni, secondo me di rilievo, si sono potute avere soltanto nel 1995 (quando lei era già a capo di questa forza armata), e come dicono ancora i pubblici ministeri nella requisitoria, per merito della loro attività investi-

gativa continuata nel tempo. Si è appreso che nei nastri di Ciampino erano contenute anche le informazioni sui voli della sera del 27 giugno, il cosiddetto Anavolo.

Queste cose si potevano sapere la sera stessa e il 28 giugno del 1980 di sicuro, come dicono i giudici nella requisitoria, si poteva avere tutta la situazione del cielo di quella notte, e non si sarebbe dovuto poi andare a cercare le carte nei vari scantinati e in altri posti. Infatti, se questo documento fosse stato consegnato la mattina dopo si sarebbe potuto sapere quanti aerei militari c'erano in giro, a quale distanza, cosa stavano facendo e per quale motivo erano lì, quali giravano con i *transponder* spenti e quindi non si poteva rilevare chi erano e da dove venivano. Tutto ciò si sarebbe potuto apprendere, come dicevo, già nel 1980. La consegna di questa documentazione invece è avvenuta nel 1995.

Vorrei citare un ultimo aspetto tecnico. Anche le THR (*Track History Recording*) potranno essere sequestrate solo nel 1990. Lei sa che lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, a seguito di un provvedimento specifico, già dal 1988 avrebbe potuto avere una copia di queste THR, che servivano per la comprensione dei dati. Invece questa documentazione non è stata consegnata alla magistratura, che ne è venuta in possesso solo nel 1995.

È inutile dire che in quel momento, come è già stato precisato, eravamo nel 1988 e per il giudice Bucarelli, che aveva in mano questa vicenda, era estremamente importante acquisire il materiale radaristico di cui chiedeva conto, anche perché dal 1986 l'attenzione – ahimé, per qualcuno, non so perché – era tornata su questa vicenda. Invece, allora lo Stato Maggiore dell'Aeronautica non consegnò questo materiale al giudice Bucarelli.

Mi sento di condividere l'affermazione dei pubblici ministeri, quando dicono che queste due o tre vicende che ho citato confermano la mancanza di collaborazione: spesso le documentazioni sono state ottenute solo successivamente alla notizia dell'esistenza di questi dati, quindi con una difficoltà pazzesca, perché non si poteva andare direttamente negli uffici per chiedere le THR. Il giudice di turno doveva prima aver compiuto con successo una serie di indagini tali che gli avevano consentito di capire quello che doveva andare a cercare, perché prima non lo sapeva. Questo aspetto secondo me è di estrema importanza, perché dimostra la volontà, la determinazione e la continuità che certi comportamenti hanno avuto.

Vorrei chiederle la ragione di questi comportamenti, innanzitutto perché sono avvenuti durante la sua presenza come capo dell'Arma, e conoscere quale giudizio lei dà di questi comportamenti.

ARPINO. Innanzitutto, dal momento che abbiamo per la prima volta un contatto diretto, vorrei esprimerle tutta la mia solidarietà per l'opera che lei sta conducendo.

Devo ricondurmi, senza essere monotono, al discorso del cambio di cultura. Nella forza armata siamo passati, lo riconosco e faccio autocritica su questo, da un atteggiamento che definirei «a domanda rispondo» (nel senso che se veniva chiesto qualcosa si rispondeva e basta, senza andare

a cercare effetti collaterali) ad una situazione di collaborazione spontanea. Da un certo momento in poi, sono intervenute delle condizioni che hanno consentito una collaborazione spontanea. Questo è avvenuto dal 1989 in poi, anche se ci sono state altre problematiche successivamente, come lei stessa ha messo così bene in luce.

Nel 1989, per la prima volta, il Capo di Stato Maggiore, per parola del sottocapo di Stato Maggiore, generale Meloni, ha imposto a tutto il personale, tramite una direttiva a tutti i comandanti di grandi unità, di non avvalersi mai del segreto.

BONFIETTI. Ma allora perché nel 1995 e nel 1997 è successo ancora?

ARPINO. Se è successo, hanno contravvenuto ai miei ordini. Infatti, è stato raccomandato che questo non succeda più con delle lettere specifiche, con degli ordini tassativi. Però le cattive abitudini sono dure a morire: la gente che è abituata a rispondere semplicemente alla domanda senza andare oltre per paura di implicazioni collaterali, quando ha ricevuto queste indicazioni precise ha cominciato a collaborare in modo più aperto e globale.

PRESIDENTE. Direi che, in genere, ad ogni cambiamento di fase, corrisponde una persistenza nella fase successiva di comportamenti inerziali che risentono della fase anteriore. Penso che quello che la collega Bonfietti ha messo in evidenza testimoni come ciò si sia verificato anche in questa vicenda.

MANTICA. Ma il 1989 non è un anno a caso: è caduto il muro di Berlino. Fino ad allora c'era anche un nemico.

ARPINO. Però la senatrice Bonfietti ha ragione, perché molte di queste cose sono continuate ad avvenire, tanto da costringere anche l'autorità aeronautica ad intervenire ripetutamente. Vorrei leggervi brevemente tre lettere.

Pochi giorni dopo aver assunto l'incarico, il 6 giugno 1995...

PRESIDENTE. Mi fa piacere, perché era cinque giorni dopo il nostro incontro in Ufficio di Presidenza.

ARPINO. ...emanavo la seguente direttiva a tutti i comandanti grandi unità, dopo averli riuniti: «con documento a seguito» – era quello del 1989 – «è stata indicata l'esigenza di ricercare in maniera capillare eventuali ulteriori elementi informativi di possibile utilità per l'inchiesta giudiziaria in corso.» (ricordo che fino ad allora non si «schiudava» dall'atteggiamento «a domanda rispondeva») «In relazione a quanto sopra chiedo alle signorie loro di farmi conoscere in tempi brevi e comunque non oltre il corrente mese l'esito delle ricerche avviate, ponendo nel contempo par-

ticolare attenzione a quel materiale documentale eventualmente ancora in possesso e riguardante gli accadimenti verificatisi nel periodo immediatamente successivo, 30-40 giorni dopo l'incidente occorso al DC9 Itavia. Ciò al fine di non lasciare nulla di intentato da parte dell'Aeronautica militare nel rendere disponibile ogni possibile elemento che consenta all'autorità giudiziaria e alla Commissione stragi di fare piena luce sulla vicenda». Mi è arrivato il materiale, l'ho trasmesso al giudice, il quale lo ha vagliato e me ne ha restituita una parte poiché non era interessante, mentre un'altra parte l'ha trattenuta. Da quel momento è cominciato il salto di qualità anche nei suoi lavori.

Ma non è finita qui. Nel settembre del 1995, dopo aver notato qualcosa, emanai un'altra direttiva. «Per proseguire nel doveroso e fattivo rapporto di collaborazione da tempo esistente con l'autorità giudiziaria inquirente, è necessario che il gruppo di lavoro su Ustica sia posto nella migliore condizione per soddisfare le richieste avanzate di volta in volta dalla magistratura. A tal fine chiedo di inviare gli elementi di risposta di competenza, a volte pervenuti in maniera non tempestiva, esauriente o pertinente, solo dopo aver svolto ogni azione, anche nei confronti dei dipendenti, per verificare la più completa corrispondenza ai quesiti e alle esigenze manifestate dalla magistratura». Ciò non è stato sufficiente essendosi verificati altri episodi, come quelli poc'anzi citati. Un'altra direttiva è datata 15 giugno 1997 : «Il giudice istruttore Priore, nell'ambito dell'istruttoria condotta in ordine agli eventi in oggetto, ha rappresentato di recente al Presidente del Consiglio dei ministri lo stato di difficoltà e di profondo disagio della magistratura inquirente derivante da alcune condotte poste in essere da dipendenti dell'amministrazione militare chiamati a fornire all'autorità giudiziaria collaborazione ed elementi informativi. Nel merito, confermando quanto già disposto, raccomanda di esercitare nel modo più capillare possibile un'opera di sensibilizzazione nei confronti di tutto il personale dipendente affinché si impronti il proprio operato dinanzi all'autorità giudiziaria a principi di massima collaborazione, incondizionata lealtà e rispetto della legge. In particolare è necessario ogni sforzo per fornire, soprattutto per quanto attiene gli aspetti più propriamente tecnici dell'indagine, quel complesso di informazioni la cui compiuta conoscenza è ritenuta determinante dall'autorità giudiziaria per la conclusione dell'inchiesta».

Informavo anche il Ministro del fatto che questa lettera del Presidente del Consiglio, scritta su *input* del giudice, non era sufficientemente precisa per consentirmi di individuare coloro che non avevano ottemperato alle mie direttive. Se avessi avuto la possibilità di conoscere i loro nomi – ma non mi sono mai stati riferiti – avrei potuto procedere anche in via disciplinare. Mi è stato successivamente detto dal giudice istruttore che queste persone non erano più in servizio: mi era pertanto preclusa ogni azione repressiva. Ho detto anche al Ministro che qualora questi comportamenti omissivi fossero stati posti in essere da personale non punibile sotto il profilo disciplinare, avrebbero potuto essere perseguiti dall'autorità giudiziaria, come del resto è avvenuto. Tutte le azioni possibili per correg-

gere comportamenti omissivi, qualora ve ne fossero stati ancora – e non ve ne sono stati da parte del personale in servizio –, sono state effettuate. I discorsi sulla lettura dei nastri, che non è stata possibile all'inizio, sono cessati quando, con il reperimento di ulteriore documentazione, è stato possibile, attraverso l'azione della Nato, trovare le chiavi di lettura di questi nastri che contenevano effettivamente maggiori informazioni rispetto a quelle scoperte inizialmente. Non riesco a definire i motivi per i quali tutto ciò è accaduto.

BONFIETTI. Desidero una sua valutazione in ordine al comportamento del tenente colonnello Guerrini che nel 1990 nega l'esistenza della sigla WINTR, riferita al radar di Poggio Ballone e dunque ad una documentazione molto utile. Questa sigla era assolutamente comprensibile perché era usata nel linguaggio aeronautico.

ARPINO. Per me non lo è.

BONFIETTI. Sembra che si tratti di una denominazione ufficiale all'interno del sistema NADGE, non mi sembra dunque che potesse essere conosciuta da pochi. Lei non pensa che siano stati questi gli atteggiamenti che hanno arrecato disonore all'Arma? Sono stata firmataria dell'interrogazione che lei ha ricordato prima e mi chiedo la ragione per la quale la maggioranza dei componenti dell'Aeronautica militare si è sempre sentita offesa ed attaccata dall'opinione pubblica, dai cittadini, dai parenti delle vittime. La nostra Commissione d'inchiesta vuole cercare di capire i motivi, intenzionali o no, che hanno impedito di assemblare gli elementi per arrivare alla verità. Mi chiedo per quale ragione l'Aeronautica non abbia dato segnali diversi, di condanna rispetto ad un certo tipo di atteggiamenti, anziché sentirsi criticata per riferimenti ai suoi comportamenti. Non si può non ricordare che certe ricostruzioni dell'opinione pubblica si sono basate su dati certi: alcune informazioni pubblicate dalla stampa il 27 giugno del 1980, ad esempio, provenivano proprio dall'interno degli ambienti militari. La mattina del 28 giugno poteva ancora trattarsi di supposizioni, come afferma il senatore Ventucci, ma noi sappiamo oggi, sulla base della requisitoria, che si tratta di verità. I giudici hanno capito che tutti in quel momento avevano la consapevolezza, vedendo i tracciati radar, di ciò che era avvenuto. Nella requisitoria è accertata l'esistenza dei *plots* -17 e -12, e quindi l'esistenza di una manovra d'attacco non più dubitabile. I giudici, come lei continua a ripetere, non sono riusciti a dire una parola definitiva sulla causa del disastro aereo, specificando se si trattò di una bomba o di un missile, ma è chiaro che i dati ci sono come è altrettanto chiaro che i giudici, a differenza di quanto sostiene lei, non riescono, sulla base di elementi staccati all'interno del relitto, a concludere con l'ipotesi di una bomba perché non sanno dove localizzarla. A differenza di ciò che accadeva in passato, alcuni dati già in possesso dell'opinione pubblica e dei media si sono ormai trasformati in certezze. Sebbene la perizia Luzzatti avesse già escluso nel 1982 l'ipotesi del cedimento strutturale, gli im-

putati dell'Aeronautica, che non avevano sposato l'ipotesi della bomba, hanno parlato continuamente di cedimento strutturale. I comportamenti risalenti a quel 27 giugno 1980 da cui sono scaturite le imputazioni sono agli atti della Commissione. Non possiamo infatti dimenticare che i pubblici ministeri hanno elevato imputazioni fino all'accusa di alto tradimento, in particolare relative al delitto di cui all'articolo 289 del codice penale su determinati fatti; e allora vuol dire che questi fatti, nella requisitoria, sono dati ormai per certi, e per i quali si deve veramente adesso arrivare a dibattimento.

Però queste attività (volevo dimostrare questo ora perché lei è Capo di Stato Maggiore dal giugno 1995) sono continuate anche dopo e allora, circa l'indegnità di certi comportamenti, non vedo perché non sia stato un vostro compito denunciare piuttosto che parlare di assalti che qualcuno, non si sa bene perché, forse a volte senza motivo, ha fatto ai comportamenti dell'arma Aeronautica.

Un'altra domanda volevo rivolgerle, generale Arpino, sempre perché lei ha avuto un ruolo anche in altri momenti, prima di essere capo di stato maggiore. Come spiega lei tutti questi dati, che avevo cercato di sintetizzare, di non riprendere in dettaglio, che si conoscono nell'immediatezza dell'evento? Cioè, per quale motivo i contatti con l'ambasciata americana? Per quale motivo tutto questo attivismo e questa attività che viene svolta nell'immediatezza dell'evento? Per quale motivo il maresciallo Carico può dire quello che dice e altri colleghi non confermeranno mai quello che lui vede sul tracciato di Marsala? Per quale motivo non ci sono più i tracciati radar di quel momento, se non quello di Ciampino, come lei sa, mentre tutto il resto non è più a disposizione, è indisponibile per il giudice Priore? Ecco, all'interno di che cosa stanno questi atteggiamenti e comportamenti se non all'interno della volontà di nascondere quello che nell'immediatezza dell'evento tutti avevano capito fosse successo?

Un'altra cosa che le voglio chiedere è la seguente. Lei ricordava prima che ha incontrato nel 1986 il sottosegretario Amato: ci può dire con quali altri ufficiali o generali avvenne questo incontro?

PRESIDENTE. Fermiamoci un attimo, così il generale Arpino può rispondere a queste domande.

BONFIETTI. Sì, sono molte; ma non ho finito, mi dispiace.

ARPINO. Noi stiamo facendo tanta fatica nel cercare di separare l'Aeronautica dai singoli individui, dall'attività anche criticabile di alcuni di questi individui (poi, durante il dibattimento, si vedrà in quale grado queste attività siano state dolose, illecite, eccetera), e invece io vedo – poi mi si chiede perché – che noi ricadiamo sempre nel considerare l'Aeronautica uguale agli individui. Io torno a ripetere quello che ho ripetuto prima: l'aeronautica è composta da 75.000 persone, non da 43 o 44 indiziati, ancorché essi possano essere tutti dolosi nel loro comportamento (e questo è ancora da vedere); alcuni lo sono chiaramente, lo si vede, lo am-

metto io stesso, sono rimasto molto sorpreso anch'io nel vedere alcuni aspetti sulla requisitoria, li ho imparati lì e mi hanno fatto sicuramente riflettere. Però questo mescolare continuamente individui e forza armata rappresenta un danno per l'Aeronautica, un danno per il paese e sta conducendo a danni non facilmente riparabili, purtroppo.

Io stesso ho detto che chi avesse trasgredito, lo avrebbe fatto a dei miei ordini: ma non mi risulta che personale in servizio abbia trasgredito a questi ordini, così perlomeno mi è stato detto dal magistrato quando sono andato a chiederglielo. D'altra parte, io posso dare tutti gli ordini che voglio di chiarezza, di serenità, di completezza nelle informazioni ma, come abbiamo già detto, davanti al magistrato ciascuno è responsabile di sé stesso, lì io non posso entrare ed è lì il momento di separazione delle responsabilità individuali da quelle collettive della forza armata. Ma non vorrei continuare a ripetere sempre gli stessi discorsi.

Nel merito tecnico delle tracce, del perché non sono state date subito, eccetera, effettivamente su questo non posso rispondere perché non so rispondere; infatti torniamo sempre al discorso iniziale: può essere un discorso di cultura, può essere un discorso di ordini dati in questo senso (e non ci credo, lo sottolineo, perché è difficile dare degli ordini sbagliati e fare in modo che vengano eseguiti da tutte le persone tranne che da una, il maresciallo Carico), oppure può essere un discorso di cialtroneria, di gente che, com'è stato detto precedentemente, ha cercato con questo di coprire proprie manchevolezze, proprie deficienze, propri errori. Io non le so sinceramente dare un altro tipo di spiegazione; quello che posso escludere è che il Capo di Stato Maggiore (e non faccio una difesa d'ufficio in questo momento del generale Bartolucci, avrei potuto essere anch'io) sia in grado di dare un ordine di questo tipo che venga anche osservato ed eseguito: io non sarei così bravo, non sarei capace di farlo.

L'altro discorso riguarda il mio incontro con il sottosegretario Amato. Era il 1986, maggio, mi pare, e al riguardo ho riletto un documento che io ho compilato per il Capo di Stato Maggiore lo stesso giorno: ho qui sotto mano proprio questo documento, quindi potrei leggerlo e avrei risposto, ma lo sintetizzerò. Il giudice istruttore è comunque in possesso di tale documento e ne abbiamo già parlato ampiamente con lui, ma è giusto che ne parli anche con questa Commissione, visto che mi viene chiesto.

Il tutto è stato originato da una richiesta al Capo di Stato Maggiore da parte del generale Nardini, che allora era con il presidente Cossiga come consigliere militare alla Presidenza della Repubblica; il sottosegretario Amato ci ha chiesto dei ragguagli; il Capo di Stato Maggiore, che era allora il generale Pisano, ha mandato il suo Sottocapo, che era il generale Gargioli, all'epoca, il quale ha portato con sé il capo del 3° reparto, che è il naturale consulente per tutti gli aspetti operativi: e allora io ero appunto il generale di brigata aerea capo del 3° reparto. Inoltre, siccome c'erano anche questioni tecniche da discutere, si è portato anche il generale Tascio, che non era più a quel punto capo del SIOS, ma era capo dell'ITAV, l'ispettorato delle telecomunicazioni, quindi era responsabile della difesa aerea, dei radar militari, non più di quelli civili che, nel frattempo, erano

passati dall'Aeronautica militare all'organizzazione civile, all'ENAV, o forse, allora AVTAG.

In risposta alle domande specifiche del sottosegretario Amato, il generale Tascio metteva in chiaro quelle che sono «le differenze concettuali e di impiego tra i radar adibiti a funzione ATC» (leggo il documento cui mi riferivo) «e quelli impiegati per la difesa aerea, facendo anche cenno alle differenze tecniche» (frequenza, definizione, giri d'antenna), tutte cose che lei probabilmente, senatrice Bonfietti, ha letto nella requisitoria.

BONFIETTI. Sì.

ARPINO. Ci sono differenze perché gli uni sono adibiti a uno scopo e gli altri ad altro scopo.

Poi il generale Tascio faceva notare che l'Amministrazione della difesa non era stata reticente all'epoca (questa era l'opinione del generale Tascio come ispettore dell'ITAV), perché la stessa autorità militare nel 1980 presiedeva sia alle attività dei radar militari che a quelle dei radar civili, quindi la fonte di informazione era unica; poi, che le cose nel 1980 siano state dette in modo corretto o no, sia oggetto di attenzione da parte del giudice istruttore.

Poi chiariva quel famoso «buco» di otto minuti nel radar di Marsala, specificando che si trattava di un cambio di nastro (erano informazioni che il generale Tascio aveva assunto), il famoso cambio di nastro per l'esercitazione Synadex. Per i non addetti, e anche per chi non ha seguito la parte tecnica, Synadex vuol dire: «*Syntethic Air Defense Exercise*», cioè si introduce un nastro nel computer che simula molti bersagli, un'attività aerea, e si intraprendono su di questa delle azioni tattiche simulate.

PRESIDENTE. Per uno che non ne capisce molto di queste cose: la immediatezza dell'esercitazione, pochi minuti dopo la scomparsa della traccia del DC 9, potrebbe anche far pensare che sia stata fatta per potersi riguardare il nastro.

ARPINO. Sì, tutto può darsi, però queste erano esercitazioni preparificate, c'era un calendario per queste esercitazioni, venivano inseriti i nastri in determinati orari, soprattutto nelle ore in cui gli operatori della difesa aerea avevano poco da fare e svolgevano questo tipo di esercitazioni. In questo caso hanno inserito il nastro, poi è successo l'incidente quindi il nastro ha continuato a girare per i fatti suoi, almeno così ci hanno detto, e nessuno poi ha seguito in effetti l'esercitazione come tale, si sono dedicati ad altre cose, a rispondere a telefonate, eccetera.

Quindi il generale Tascio chiariva questo al sottosegretario Amato. Ho proprio qui tutti i quesiti.

Io invece, sempre in risposta a domande specifiche, spiegavo al sottosegretario Amato quali erano tutte le tattiche in uso per l'utilizzazione dei missili aria-aria e dei radar aria-aria a bordo dei velivoli. Quindi spiegavo sotto il profilo tattico quando e come si potevano utilizzare i due tipi

di missili disponibili nel 1980 (non è che poi nel 1986 la situazione fosse molto differente): c'era il tipo *beam rider*, cioè che cavalca la linea radar che unisce il velivolo intercettore al bersaglio, e il tipo a infrarosso, a più breve raggio – due o tre miglia – in grado di colpire fonti di calore. Entrambi questi tipi di attacco hanno bisogno di una guida a terra, dell'individuazione del bersaglio alcune miglia prima, eccetera. Ho spiegato tutte le tecniche che sono comuni sia ai missili in possesso della NATO, sia di quelli in possesso della Francia e dell'Unione Sovietica, che erano poi gli stessi in possesso della Libia.

PRESIDENTE. Quando lei dice «guida a terra», anche una portaerei riesce...

ARPINO. Sì, una portaerei o anche un radar volante.

Quindi, abbiamo spiegato tutte queste tattiche comuni ai missili detenuti a suo tempo dal Patto di Varsavia e quindi anche dalla Libia che utilizzava le stesse apparecchiature, dai francesi e dalla NATO; erano missili molto simili.

Il quesito del sottosegretario Amato cui ho risposto si è limitato a questo. Mi ricordo però che il Sottosegretario ha parlato allora, presente il dottor Manzella – perché mi pare che il presidente Cossiga avesse disposto il recupero del relitto – dell'inopportunità di assegnare questa ricerca agli americani. Parlavano fra loro, comunque ho riferito tutto al giudice Priore.

BONFIETTI. Le ho rivolto questa domanda perché, come lei sa, Amato sostiene in altri momenti di essere stato ingannato dagli ufficiali dell'Aeronautica che lo avevano informato su quello che lui poi doveva andare a dire in Parlamento perché, essendo Sottosegretario, doveva rispondere a delle interrogazioni.

Siccome in quell'incontro – come vede volevo sapere quali persone c'erano – vi era anche il generale Tascio, che poi è stato incriminato ed è uno dei quattro generali incriminati per il reato previsto dall'articolo 289 del codice penale, penso di dover credere al sottosegretario Amato, nel senso che evidentemente le informazioni che gli furono date in quel momento hanno potuto permettere di continuare in questa grande bugia che da 19 anni ci stiamo trascinando e che vede per l'appunto dei singoli incriminati – le ho fatto dei nomi: il tenente colonnello Guerrini per avere fatto delle cose nell'esempio di prima, il generale Tascio per averne fatte delle altre, quest'ultimo incriminato per alto tradimento – e non tutta l'Aeronautica.

ARPINO. Oltre a me erano presenti il Sottocapo di Stato Maggiore, generale Gargioli, il professor Manzella e l'ammiraglio Falciai, che allora era vice capo di Gabinetto.

Nell'uscire c'è stato uno scambio di numeri di telefono, perché il sottosegretario Amato il giorno dopo doveva partecipare ad una trasmissione,

adesso non ricordo quale. Difatti mi ha chiamato a casa, quando era già in televisione, poco prima della trasmissione, chiedendomi se potevo reperirgli in tutta fretta i nominativi degli equipaggi di Marsala, di Licola, eccetera. Ho fatto un giro di telefonate con il telefono di casa – allora il problema del personale dei siti radar, mi sembra, non era ancora emerso – e sono riuscito ad avere qualche nominativo da gente che se lo ricordava perché era in attività in quel momento. Ho ritelefonato al sottosegretario Amato che mi ha ringraziato moltissimo dicendomi che lo stavo salvando perché in televisione gli avrebbero chiesto questo. Quindi, ho passato i nominativi di cui sono riuscito a disporre nel giro di un quarto d'ora, venti minuti ed ho finito lì. Non ho mai più visto né sentito il sottosegretario Amato dall'epoca, né mai ho ricevuto rimostranze sulle informazioni che gli ho fornito. Però le ho apprese leggendo un sindacato ispettivo firmato da lei, senatrice, e da altri.

BONFIETTI. Sempre nella requisitoria viene sottolineato il ruolo negativo che hanno avuto nella vicenda gli ufficiali Torri, Di Natale, Oddone, che sono stati coloro che hanno visto, si potrebbe dire maneggiato, i documenti fin dall'inizio e in ruoli diversi: prima come Aeronautica, nel senso che immediatamente hanno visto questi tracciati radar e hanno dato le informazioni – giustamente – a chi dovevano darle; poi l'Aeronautica li ha messi a disposizione di coloro che indagavano nei primi tempi (hanno lavorato anche per la commissione Luzzatti); in seguito anche dai giudici sono state chieste importanti collaborazioni tecniche, in campo esplosivistico, a questi ufficiali; infine sono diventati periti degli imputati e da qui poi tutta la vicenda della richiesta dell'allontanamento dei periti da parte del Ministro della difesa perché erano ancora in attività presso l'Aeronautica.

Mi può dare una spiegazione della presenza direi continua di queste persone e trovare una giustificazione, perché un'Arma così grande, così ricca credo anche di risorse umane – lei parlava mi sembra di circa 75.000 unità – e quindi anche tecniche, ha questi tre, quattro nomi che si ripetono in 17-18 anni? Una mia supposizione, ovviamente molto cattiva: non saranno state delle mani fidate, sulle quali si poteva contare per nascondere qualcosa, dato che poi il controllo della situazione è stato mantenuto fino a tutt'oggi, salvo alcune cose che il giudice già è riuscito a dimostrare in quanto a comportamenti illeciti ed a sanzionare in tutta questa vicenda?

Un'altra cosa che come Commissione stragi seguiremo meglio nei prossimi tempi, ma di cui chiedo conto anche a lei è una sua valutazione rispetto alla relazione Pratis che è stata anche nominata questa mattina. La requisitoria ha puntato il dito molto su questa relazione: alcuni dati sono pervenuti ai giudici addirittura dopo il periodo in cui loro avrebbero potuto usarli e consultarli, perché si era chiusa la fase istruttoria, ma hanno comunque rilevato delle grandi falsità in essa contenute, relative alle simulazioni di esperimenti in volo fatti in quel periodo.